

# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro

Inviare corrispondenze e abbonamenti alla

CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

12, Corso Sicardi - TORINO - Corso Sicardi, 12

ABBONAMENTI

Per un anno L. 2,50 - Per sei mesi L. 1,25

**Con questo numero cesseremo d'inviare gratis il giornale alle organizzazioni ed agli amici e compagni; ed il numero venturo lo invieremo soltanto a chi ci avrà pagato l'abbonamento, rammentando l'obbligo alle organizzazioni di abbonarsi.**

**Col primo dell'anno il giornale uscirà regolarmente ogni settimana, e le corrispondenze, articoli, ecc. dovranno, per essere pubblicati, pervenire al nostro Direttore RINALDO RIGOLA in Biella, non più tardi del mercoledì.**

**Al prossimo numero daremo l'elenco delle adesioni alla Confederazione con la relativa forza numerica, pubblicando in pari tempo il rendiconto dei primi due mesi e mezzo di vita.**

**Tutti i compagni segretari di Camere del Lavoro aderenti alla Confederazione, i membri del Consiglio Generale e quanti altri compagni nostri amici s'incarichino di raccogliere abbonamenti e d'inviarci la nota con il relativo importo.**

**Saremo grati ai segretari di Camere del Lavoro e di quelle organizzazioni sparse nei principali centri, se ci indicheranno compagni fidati per affidar loro la rivendita del giornale.**

## Agli avversari della Confederazione

Ci sembra sia venuto il momento di riassumere le ragioni portate dagli avversari contro la Confederazione, e di dare a queste una risposta tanto precisa quanto esauriente.

Nel mondo degli organizzati i nostri avversari si possono distinguere in tre categorie: i politici i quali militano in partiti politici diversi da quello in cui militano la maggior parte degli aderenti alla Confederazione; i corporativisti, e quelli che non vi aderiscono per i loro motivi del tutto speciali, benché entrino nel nostro ordine di idee e di metodi.

Non è certo facile ribattere tutti i sofismi di questa buona gente; per certi incapaci non han forza persuasiva che i fatti. Ma intanto che i fatti si svolgono spontanei ci proveremo di dimostrare gli errori in cui cadono quelli che pretendono di attaccare la Confederazione per la sua costituzione e per la sua indole politica.

A dimostrare sempre meglio come fosse una vana ed assurda pretesa quella avanzata dalla minoranza uscita dal Congresso di Milano, di sottomettere, cioè, all'approvazione per referendum delle sezioni lo statuto confederale, sta il fatto che il Congresso non ebbe, né poteva avere, forza di vincolare chicchessia. Ogni organizzazione è andata e va esaminando tanto le decisioni del Congresso quanto il programma e lo statuto confederale; se programma e statuto vanno a genio dell'organizzazione questa li accetta, se no è libera di starsene appartata. Perché dunque tanto scalpore per questo benedetto referendum? A parte che, come abbiamo mille volte ripetuto, il referendum per ratificare i deliberati di un Congresso e per accettare o respingere tutto un programma è un mostruoso assurdo; ci avrebbero garantito i fatori del referendum che tutte le organizzazioni, le quali parteciparono al Congresso, si sarebbero sottomesse ai voleri della maggioranza qualora il referendum avesse

dato un risultato conforme ai risultati del Congresso? Chi non vede in tutte queste contraddizioni l'inconsistenza della tesi di coloro che, non osando combattere apertamente la Confederazione, si fanno schermo del mancato referendum come di una mancata garanzia? Veniamo alle accuse che si rivolgono alla Confederazione di mostrarsi troppo ligia agli interessi di un partito politico (intendasi il partito socialista).

Queste accuse muovono (strano a dirsi!) dai socialisti più accentuati e da coloro che si gloriano di appartenere ad organizzazioni di mestiere i cui statuti vietano in modo assoluto la politica. Nel *Lavoratore del libro*, per esempio, si battono i compagni di quella corporazione pro e contro la Confederazione; e quelli che si dichiarano contrari non adducono altro motivo all'infuori di dire che la Confederazione ha carattere politico. Così suppongono, si ripetono le stesse cose in altri organi, più o meno proletari; e si va persino a scoprire che la direzione del partito socialista ha nominato due suoi membri a rappresentarla nel Consiglio Direttivo della Confederazione.

Per buona sorte i due rappresentanti non rappresentano nulla nell'infuori di una specie di *trait-d'union* tra i due consigli direttivi per un più rapido scambio di vedute. Viceversa è stato il partito socialista a volere includere nella sua direzione alcuni operai organizzati, perché il partito opinò di poter ravvivare se stesso attingendo direttamente dalle organizzazioni di mestiere.

Con tutto ciò non vogliamo assolutamente nascondere od attenuare una sola parte di noi stessi per far piacere a chi intende l'organizzazione operaia come la si intendeva oltre un mezzo secolo fa. Siamo quel che dobbiamo essere; né più né meno. Siamo l'organizzazione proletaria con quel profilo e con quelle attitudini che i tempi e l'esperienza sono andati assegnandole.

Abbiamo detto le mille volte che la lotta di classe operaia non può essere considerata tutta negli stretti rapporti tra chi salaria e chi riceve il salario; che essa lotta di classe non è soltanto una lotta per la paga più alta o per l'orario più ridotto, ma che riguarda tutti i problemi e rompe la stretta cerchia delle relazioni tra padroni ed operai. La libertà di associazione, la libertà di sciopero, il non sostituire gli scioperanti coi soldati, il pane, il sale a buon mercato sono problemi politici e sono tutt'uno con la libertà, con l'orario, con la paga, con l'economia del lavoratore. Il lavoro, la produzione, i trattati, la scuola, la pace e la guerra sono ancora e sempre problemi politici strettamente connessi al salario, al pane e alla vita dell'operaio. Queste cose così apodittiche le abbiamo ripetute tante volte che il ripeterle ancora ci tornano a nausa.

E contro questo modo d'intendere l'azione delle leggi economiche che se la prendono coloro che ci accusano di fare della politica? Se si noi rispondiamo che tra noi e loro vi è l'abisso; essi faranno bene a non venire con noi. Vogliamo però dare a questi compagni apolitici un consiglio disinteressato: vogliamo consigliarli, cioè, di dipartirsi da questo basso mondo della politica fatta dalle classi per andare ad abitare le regioni neutre; le quali sono

situare appena fuori dalla vita reale. Quaggiù non c'è posto per i virtuosi che temono il contatto coi partiti politici. Ne volete una prova? Ecco: Lo statuto redatto dai sindacalisti rivoluzionari (i quali ebbero dalla loro al Congresso i nemici giurati della politica) e messo come contro altare dello statuto della Confederazione, non contiene nulla di diverso — ove si ecettuino i dettagli tecnici sui quali non sarebbe stata impossibile l'intesa — all'infuori di un peggioraggio politico.

Dice infatti lo statuto dettato dalla minoranza, al comma m) degli scopi:

*Mantenere rigido e inflexibile il concetto della resistenza, della lotta di classe, accentuando opportunamente la nota antimalitaria, anticlericale ed antimonarchica.* Ogni lavoratore che abbia degli scrupoli relativamente alla opportunità per le organizzazioni economiche di buttarsi a capo fitto nella lotta contro il prete, il militare ed il monarca deve o fare violenza a qualcuno de' suoi convincimenti o rinunciare a far parte dell'organizzazione di mestiere. E questo non si chiama far della politica!

Veniamo ad affrontare l'obbiezione principale. La miscellanea anarcocorporativa mostra una estrema preoccupazione per le intenzioni che ispirano e corporizzano lo statuto confederale, specie per quelle parti dove è detto: *che la Confederazione curerà la diretta trasmissione ai delegati del proletariato nei consensi rappresentativi delle riforme sociali e dei conseguenti provvedimenti amministrativi, reclamati dai congressi proletari.* E più appresso dove vuole: *rafforzare l'azione dei rappresentanti del proletariato nei pubblici poteri, ecc.* Chi non vede qui — esclamano con aria di trionfatori i nostri avversari — tutto il politicantismo elettorale penetrare di sé le organizzazioni economiche?

Sicuro, rispondiamo noi, in qualche modo bisogna pur moversi se si vuole uscire dallo stato di inattiva contemplazione. Per muoverci vediamo che questo è un mezzo; e non abbiamo proprio colpa se cercando una base di operazione non siamo riusciti a trovarne una migliore... Sfidiamo tutti i nostri censori a indicarcene un'altra che non sia quella del puro corporativismo o quella del fallito sindacalismo anarchico.

La formula adottata dal Congresso di Milano interpreta la volontà e l'attività media del proletariato senza sollevare barriere pregiudiziali e senza creare monopolii politici. Quando si dice che riman salva l'autonomia delle organizzazioni economiche, vale a dire che le organizzazioni economiche non vengono legate alle sorti di questo o di quel partito politico; e solo si dà mandato di stabilire degli accordi con quei partiti e quegli uomini che presumibilmente difendono gli interessi dei lavoratori, non si fanno né rinunce, né sottomissioni. Si fa appena l'interesse della massa organizzata.

E qui dobbiamo vivamente compiacerci coi dirigenti il partito repubblicano, in Italia, per avere questi consigliati, in occasione del recente convegno di Bologna, l'entrata delle organizzazioni loro amiche nella Confederazione. Vero è che nella prima parte dell'ordine del giorno votato si approva il contegno tenuto dalle leggi repubblicane al Congresso di Milano; contegno che, come tutti

sanno, fu di piena solidarietà coi sindacalisti e coi corporativisti; ma ciò nulla toglie anzi aumenta il valore dell'adesione.

Se è per lo scrupolo del referendum che i dirigenti repubblicani hanno voluto, consigliando l'adesione, dare una sanatoria all'opera del passato, noi possiamo arricchirlo che niente più di noi è fautore convinto del referendum. Soltanto domandiamo, e non ci par troppo — che le organizzazioni sappiano almeno prima di inviare i propri delegati ad un Congresso che le decisioni ultime saranno sanzionate dal referendum.

Ad ogni modo ci compiacciamo — vogliamo ripeterlo — perché uomini dalla mente aperta a tutte le più ardite iniziative non si siano lasciati travolgere da meschinissimi preconcetti. Nella Confederazione ognuno ci può stare con le sue particolari vedute, perchè la Confederazione non ha un compito specificatamente politico. Spetta, caso mai, ai partiti politici di entrare in mobile concorrenza tra di loro per dimostrare la loro capacità effettiva di sollevare le infinite miserie del proletariato; ma la Confederazione in se non è che una piattaforma su cui convergono e si predispongono in ordine, compatibilmente coi temperamenti e le gravazioni politiche, le sparse schiere proletarie al fine di formare il monolito che deve ergersi di contro al mondo degli sfruttatori.

Riserbiamo una parola per coloro che, pur non essendo in massima contrari al programma della Confederazione, non viaderiscono per qualche speciale motivo.

## Quote alte, organizzazioni forti

Qualsiasi innalzamento delle quote trova purtroppo ancora molte opposizioni tra le file degli organizzati. Le ragioni che vengono avanzate contro questo elevamento sono sempre le solite: «i soci non possono pagare», oppure «elevando le quote i soci si ritirerebbero in massa dalla legge». Quanto siano destituite di fondamento queste apprensioni, lo mostra una recente statistica compilata dalla Commissione generale dei Sindacati di Germania.

I lavoranti in legno tedeschi nel 1894 pagavano 15 pf. per settimana, i soci erano 26.141 e le entrate della Federazione Mk. 189.771; nel 1900, con una quota di 25 pf., i soci salirono a 73.972 e le entrate a Mk. 1.108.954; nel 1905, con una quota di 35 pf., i soci erano 119.925 e le entrate Mk. 3.245.075.

I muratori pagavano nel 1894 10 pf. la loro Federazione contava 12.580 soci, e le entrate erano di Mk. 86.170; nel 1900 con una quota di 25-55 pf., a seconda dell'altezza del salario, i soci erano saliti a 84.964 e le entrate a Mk. 1.264.063; nel 1905, con una quota di 30 a 60 pf., i soci erano 155.911 con un'entrata di Mk. 3.126.826.

I metallurgici nel 1894 pagavano 13 pf., le entrate erano di Mk. 234.576; nel 1900, con una quota di 30 pf., i soci erano 100.762, le entrate Mk. 1.193.251; nel 1905 le quote furono portate a 50 pf. e la Federazione vide aumentati i soci a 223.323 con un'entrata annua di Mk. 5.357.728.

I carpentieri infine nel 1894 pagavano 10 pf., la Federazione contava 8127 soci, e le entrate erano di Mk. 69.819; nel 1900 le quote furono portate da 15 a 35 pf., i soci si accrescerono a 25.272 e le entrate a Mk. 313.310; nel 1905 le quote furono portate a 30-75 pf. per settimana a seconda del salario; la Federazione contava 42.249 soci e le entrate erano di Mk. 1.093.293.

In maniera più chiara e più eloquente non potrebbe essere dimostrato quale beneficio influisce esercitare le quote elevate sullo sviluppo delle organizzazioni. E ciò perché, oltre quote abbastanza alte, le casse delle leggi sono ben fornite di mezzi e i soci possono in tal modo usufruire di vantaggi e di sussidi che non si possono sperare con non floride condizioni di cassa.

## MOVIMENTO OPERAIO internazionale

### I Sindacati operai nel Belgio.

Durante gli ultimi mesi la vita sindacale si è venuta ravvivata nel Belgio, di guisa che il numero degli organizzati si è rapidamente accresciuto. Una statistica, recentemente pubblicata dalla Commissione sindacale del partito operaio del Belgio, mostra chiaramente questi progressi. I lavoratori complessivamente organizzati al 31 dicembre 1905 erano 148.483, di cui aderenti al partito socialista operaio 94.151, alle Leghe cattoliche 17.814, alle Leghe indipendenti 34.833, liberali 16.5. Occorre però dire che queste cifre (specialmente quelle relative alle Leghe cattoliche e indipendenti) sono al disotto della realtà. Del 91.151 organizzati, aderenti al partito socialista 60.000 erano minatori, 11.435 tessitori, 290 sarti, 7890 metallurgici, 1907 muratori, 370 appartenenti alle industrie alimentari, 3700 falegnami, 907 lavoranti in pelli, 608 addetti all'industria dei trasporti, 3000 scalpellini, 100 veterani, 431 tipografi, 1800 tabaccaio, 512 operai con qualificati, 260 di vari mestieri, 1200 commessi, 611 operai dello Stato e dei Comuni.

Il criterio caratteristico del movimento sindacale belga è pure sempre un'esagerato localismo, il quale impedisce che si possa spiegare quell'unità e quella disciplina che si manifestano nella vita sindacale dei paesi tedeschi, scandinavi e anglosassoni. Vero è che comincia ad affermarsi una certa tendenza all'organizzazione centralizzata, ma le resistenze particolareggiate sono ben lungi dall'essere superate per quanto si siano attenuate.

I due fenomeni più interessanti del movimento operaio belga durante gli ultimi tempi sono lo sviluppo delle Unioni professionali cattoliche e le vivaci discussioni tra le Legioni neutrali e socialistiche sulla forma più conveniente da darsi all'organizzazione sindacale.

Per ciò che riguarda le Unioni cattoliche, esse si sono sviluppate in questi ultimi anni, prima avviate dai conservatori e dai padroni, oggi, dopo le vigorose agitazioni promosse dalle organizzazioni socialiste, bene accette, come organismi di difesa contro i Sindacati socialisti.

Circa la forma dell'organizzazione, accanto al carattere socialista del movimento sindacale, che fino ad ora era predominante, si va sviluppando una tendenza alla neutralità politica dei sindacati. Ma non si può generalizzare, perché quando la lotta feriva, questi sindacati neutrali si associano ai socialisti nella difesa del diritto proletario contro lo sfruttamento capitalistico.

La legge caserma contro le organizzazioni tedesche.

Il 12 novembre il Governo presentò al Reichstag un progetto di legge per concedere la personalità giuridica alle organizzazioni operaie.

Il progetto del Governo, concedendo ai sindacati operai alcuni magri vantaggi, era però preparato per ostacolare l'attività delle organizzazioni proletarie e la sicurezza dei soci ed era un larvato tentativo di scioglimento.

Infatti, viene limitata la cerchia dei soci, che non possono essere che operai appartenenti allo stesso mestiere; in tal modo si escludono le migliori forze di propaganda, cioè tutti coloro che han lasciato la professione e che sono diventati impiegati delle leggi. L'attività dei sindacati deve limitarsi alla difesa dei soli interessi professionali comuni e diretti dei soci di quel dato mestiere, ed è proibita perciò la solidarietà con operai di altre professioni e con altre organizzazioni. Sono esclusi dal voto e dalle cariche i soci minorenni. La Federazione e le Sezioni sono obbligate a tenere una lista dei soci e a presentarla ad ogni richiesta delle Autorità — nella maggior parte dei casi alla Polizia. — Ogni socio ha diritto a prendere visione della lista e a farsene fare a sue spese una copia. La Presidenza della Federazione deve presentare alle Autorità il bilancio annuale, deve pubblicarlo nel *Reichszeitung*, la gazzetta ufficiale, e metterlo a disposizione dei soci insieme alle pezze giustificative.

Le deliberazioni delle Assemblee possono essere oppugnate dai soci, anche in via giudiziaria, quando violino la legge o gli Statuti sociali. La Presidenza non ha il diritto di prelevare dai soci dei contributi straordinari in periodi critici e i soci non sono obbligati a pagare. Il Sindacato è responsabile del danno che la Presidenza o un membro della Presidenza o un rappresentante autorizzato della Presidenza arreca a terzi con un'azione compiuta in esecuzione del suo mandato e che obbliga al risarcimento dei danni. Al Sindacato

potrà essere tolta la capacità giuridica qualsiasi promuova o sussidi una serrata o uno sciopero, capaci per la natura dell'impresa, di minacciare la sicurezza dell'Impero o di uno Stato confederato, di produrre un perturbamento nella fornitura dell'acqua o della luce, di produrre un pericolo comune per la vita umana.

Ciò non si potrà né iniziare né sussidiare uno sciopero degli operai addetti alla distribuzione dell'acqua potabile, dell'elettricità, del gas, alle aziende fiscale, alle miniere, alle ferrovie, alla navigazione, pena la perdita della personalità giuridica e, in moneta, lo scioglimento della Società e il sequestro del suo patrimonio.

Questo basti per caratterizzare il progetto di legge.

E' vero che i Sindacati possono chiedere l'iscrizione nei registri dell'Autorità. Ma i Sindacati temono che questa facoltà si traduca in una coazione ai danni di quelli organizzazioni che non intendessero diventare organizzazioni imperiali!

L'organo del Segretariato Centrale dei sindacati socialisti tedeschi considera il progetto come un attacco alla solidarietà proletaria in genere e alla organizzazione di alcune classi in specie.

« La forma, la sostanza e lo spirito del progetto, dice il *Korrespondenzblatt*, fanno sudporre che esso sia stato preparato, non dai consiglieri del Ministero dell'Interno, ma dai favoriti dell'Unione centrale degli industriali ».

Una legge simile avrebbe però l'effetto che ha avuto la legge contro i socialisti. Il proletario organizzato saprebbe difendere i suoi diritti.

Lo scioglimento del Reichstag avrà forse servito a seppellire per sempre questo progetto-caserma. Ma se questo non fosse, noi siamo convinti che le organizzazioni tellesche sapranno opporsi alle brame reazionarie del governo imperiale.

## NORME par aderire alla Confederazione

Nessuna organizzazione è ammessa a far parte della Confederazione se prima non è entrata a far parte della rispettiva Federazione nazionale di mestiere, se questa esiste.

Le Camere del lavoro che hanno aderito alla Confederazione sono pregiate d'invitare sollecitamente gli elenchi delle loro Sezioni aderenti alla Confederazione, per poter fare in tempo la distribuzione delle tessere o delle marchette.

Riproduciamo gli articoli del Statuto federale che riguardano l'ammissione delle organizzazioni nella Confederazione, nonché dei loro doveri verso di questa.

### Costituzione e scopi.

Art. 1. — È costituita in Italia la *Confederazione Generale del Lavoro* per ottenere e disciplinare la lotta della classe lavoratrice contro il regime capitalistico della produzione e del lavoro.

Art. 2. — La Confederazione è costituita da tutte le organizzazioni aderenti alle Federazioni nazionali di mestiere ed alle locali Camere del lavoro.

Potranno far parte della Confederazione anche le organizzazioni autonome, le quali provino all'atto dell'iscrizione che non esiste la Federazione nazionale di mestiere, né la Camera del lavoro, ove esse hanno sede, purché si uniformino alle prescrizioni del presente Statuto ed a quanto verrà deliberato dai Congressi e dai referendum.

### Della Cassa centrale.

Art. 8. — La Cassa confederale viene alimentata:

a) da un contributo annuo per ogni confederato in ragione di cent 5 per gli appartenenti al proletariato della terra e di cent 10 per ogni confederato appartenente al proletariato dell'industria;

b) dalle sovvenzioni volontarie che le cooperative confederate verseranno sui dividendi dei loro soci;

c) dai sussidi straordinari che le sezioni della Confederazione, per special condizioni finanziarie, potranno versare.

Per le Sezioni ammesse a far parte della Confederazione, in forza del secondo capoverso dell'art. 2, la quota confederale è:

a) di centesimi 25 per gli appartenenti al proletariato agricolo;

b) di centesimi 50 per gli appartenenti al proletariato industriale.

Il Comitato Confederale potrà ridurre la quota o rinunziarla ad essa quando per le condizioni speciali di certe categorie di mestiere lo ritenga conveniente.

### Del Giornale.

Art. 9. — Il giornale ufficiale della Confederazione è « La Confederazione del Lavoro », il quale verrà pubblicato settimanalmente.

Art. 10. — È fatto obbligo a tutte le

organizzazioni aderenti alla Confederazione dell'abbonamento annuale al giornale confederale.

Le organizzazioni di quelle Camere del lavoro che non aderiscono alla Confederazione, possono, separatamente ed isolatamente aderire alla Confederazione, comunicando il numero dei soci e sottostando al paragrafo a dell'art. 8.

**Col prossimo numero, che uscirà il 4 gennaio prossimo, si inizierà la pubblicazione in appendice del *Resoconto stenografico del Congresso della Resistenza*, tenutosi il 29-30 settembre e 1° ottobre 1906 in Milano, che ha dato vita alla Confederazione del Lavoro.**

## L'utilità dell'introduzione del sussidio di disoccupazione nelle leggi operaie.

Il compagno Krause di Berna pubblica nel giornale dei falegnami svizzeri un articolo che pubblichiamo perché riassume magistralmente tutte le ragioni favorevoli alle Cassa di disoccupazione.

« Pur non negando il valore dei motivi puramente umanitari che possono indurre all'attuazione del sussidio disoccupazione nelle leggi operaie, noi crediamo che questa forma di sussidio non deve essere introdotto tanto nell'interesse dei disoccupati quanto per quello degli operai occupati. Il sussidio disoccupazione è infatti un mezzo per poter condurre con maggior successo la lotta sindacale; esso non è scopo a sé stesso, bensì mezzo allo scopo, che è quello di fortificare le leggi. Ciò è confermato dall'esperienza.

La Federazione dei Lavoranti in Legno tedeschi, dopo avere discusso la questione nell'organo professionale, decise, mediante referendum, di pagare il sussidio disoccupazione a partire dall'aprile 1903. Da quel'epoca la Federazione tedesca ha visto quasi raddoppiare il numero dei soci. Da 70 mila soci iscritti nel 1902, si salì a 120 mila nel 1905. Di pari passo aumentarono naturalmente le entrate e il patrimonio della Federazione.

I vantaggi che è lecito attendersi dall'introduzione del "sussidio" disoccupazione si possono dividere in due gruppi: vantaggi diretti e indiretti.

Considerando la cosa anzitutto dal punto di vista del numero dei soci, è certo che la propaganda in mezzo a lavoratori apati o indifferenti può essere di ben scarsa efficacia se l'organizzazione non offre loro degli utili per la spesa sopportata per l'adesione alla legge. L'esperienza ha dimostrato che il sussidio disoccupazione è un ottimo mezzo per far inscrivere gli operai nell'organizzazione e per ridurre alle minime proporzioni la fluttuazione dei soci, che è sempre dura, poiché rappresenta un elemento di instabilità e quindi di debolezza delle leggi.

Per qualsiasi osservatore delle condizioni di organizzazione è facile cosa di constatare che specialmente nei grossi centri vi sono pochi operai i quali non abbiano fatto parte di una qualche lega. Se essi hanno cessato di esserlo ciò il più delle volte è dipeso dal fatto che l'organizzazione non ha saputo tenerli a sé avvinti; e donde il fenomeno della grande fluttuazione degli elementi componenti la lega.

Collo sviluppo dell'ordinamento capitalistico si accresce anche l'incertezza nelle condizioni di esistenza di tutti gli strati del proletariato industriale. I cambiamenti tra una congiuntura favorevole del mercato e una crisi divengono sempre più bruschi e repentina e perciò la disoccupazione è una spada di Damocle che pende sulla testa di ogni operario. Il lavoratore il quale per settimane e mesi è passato attraverso le pene della disoccupazione sa a quali stenti dovrà sottopersi in un'altra simile emergenza; sa anche che se egli rimane in arretrato nei pagamenti per un certo tempo perde ogni diritto al sussidio e perciò è naturale che le leggi le quali hanno attuato il sussidio disoccupazione presentino una stabilità imparabilmente superiore a quella che ne sono sfornite.

*Il sussidio disoccupazione ha pure un valore e un'importanza per singoli soci delle leghe.* Ciò si comprende facilmente allorché si pensi che in tal modo si guarentisce il lavoratore non solo dalla miseria materiale ma anche dalla degradazione morale, dalla degenerazione, dall'abbattimento spirituale.

La certezza di non dover più correre dietro agli imprenditori come un'affamato depressore di salario, contribuisce più ad elevare

il senso morale dell'operario che non uno sciopero celerrimo guadagnato.

Accanto a questi vantaggi diretti non è di scarsa importanza anche il *valore indiretto del sussidio disoccupazione per le lotte sindacali*. Le buoni condizioni di cassa sono la condizione principale per poter condurre vittoriosamente le agitazioni e i movimenti di salario. Noi abbiamo sperimentato negli ultimi anni che non solo per le guerre tra i popoli, ma anche nelle lotte economiche cala magnificamente il detto di Montecuccoli: « per la guerra occorre in primo luogo denaro, in secondo denaro, nel terzo denaro ancora ». E in Germania è stata luminosamente provata che le leggi che hanno il più cospicuo patrimonio e che si trovano in condizioni finanziarie incompatibilmente migliori delle altre sono quelle che hanno introdotto il sussidio disoccupazione.

Sono esse che si sono dimostrate più combattive e che hanno condotto a termini i più fortunati movimenti di classe.

Un altro argomento non trascurabile è che col sussidio disoccupazione è assai più facile conservare e mantenere il terreno conquistato: affermazione questa che è appoggiata tanto dalla logica che dai fatti. Le leggi lottano spesso per il riconoscimento di tariffe che assicurano il minimo di salario; ma questo riconoscimento sarà tanto più facile a conseguirsi quanto meno esisterà il pericolo che vi siano dei disoccupati i quali siano spinti dalla fame ad offrire agli imprenditori la loro forza di lavoro a qualunque prezzo. È certo che i tipografi tedeschi non sarebbero stati in grado di mantenere e far osservare la loro tariffa se non avessero contemporaneamente introdotto il sussidio disoccupazione.

Quanto poi al sacrificio finanziario, non è vero che l'attuazione del sussidio di cui ci stiamo occupando richieda dai soci il pagamento di quote inopportuniamente elevate.

Le Federazioni tedesche dei Lavoranti in Legno e in metallo hanno a tal uopo innalzato le loro quote settimanali di appena 7 pfennig e nonostante raggiunsero condizioni di cassa abbastanza favorevoli.

Prima di finire, una breve osservazione sui rapporti tra l'assicurazione contro la disoccupazione da parte delle leghe e quella da parte dello Stato.

È stato detto, quasi a titolo di rimprovero, che, colla introduzione del sussidio disoccupazione da parte delle leghe, lo Stato viene sgravato di uno dei suoi più importanti impegni, accollando sulle leghe una spesa che dovrebbe essere unicamente sostenuta dall'ente collettivo. Se non che questa osservazione implica la confusione di due concetti che vanno tenuti distinti.

La assicurazione contro la disoccupazione da parte delle leghe può venire giustamente apprezzata e giudicata solo quando è considerata sotto il punto di vista della lotta sindacale, colla quale il sussidio di Stato non ha nulla a che vedere.

Noi ci rivolgiamo ai nostri colleghi e diciamo loro: cercate di dimostrare tutto il vostro interesse per la questione del sussidio disoccupazione. Lo sviluppo storico ci ammaestra che questa forma di sussidio ha fatto percorrere un buon tratto di via al movimento operaio e che le lotte economiche si sono in tal modo svolte maggiormente a vantaggio della classe operaia.

Preoccupazioni tecniche e in linea di principio contro il sussidio disoccupazione non debbono sussistere dal punto di vista del movimento sindacale.

I risultati dell'attuazione del sussidio disoccupazione sono rappresentati dall'aumento nel numero dei soci, dalla diminuzione della loro fluttuazione, dal miglioramento delle condizioni finanziarie delle organizzazioni (miglioramento che porta ad una maggiore probabilità di vittoria in caso di lotta), dal mantenimento dei vantaggi conquistati, dalla propagata e colle agitazioni. Queste ci sembrano ragioni sufficienti a indurre tutti i lavoratori organizzati a divinare fattori decisivi del sussidio disoccupazione. Le leggi così si fortificheranno ed educheranno nelle loro file degli operai non solo desiderosi di migliorare le loro condizioni, ma pronti a rintracciare qualsiasi tentativo diretto a sni-

truire i vantaggi conquistati.

### ABBONAMENTI

Milano. — Simoni Pietro 2,50, Messa Oreste 2,50, Gobbi Romualdo 2,50, Gallazzi Luigi 2,50, Perina Guglielmo 2,50, Ghezzi Ernesto 2,50, Calza Aristide 1,25, — Chiusa S. Michele, De Marchi Giovanni 2,50, — Fighine di Prato, Lega Calzola 2,50, — Genova, Lega Modelisti 2,50, — Napoli, Antoniello 2,50, — Torino, Lega Capello 2,50, — Torino, Sezione Litografica 2,50, — Camburzano, Lega Muratori 2,50, — Brescia, Massari 2,50, Berlitz 2,50, Unione Cooperativa 2,50.

## La teoria dei fatti.

A proposito dei Consorzi operaie per gli infortuni sul lavoro.

In Brescia ottanta Associazioni operaie comprendenti diecimila soci hanno istituito il « Consorzio per l'assistenza degli operai negli infortuni sul lavoro ». E tale istituzione, che in Brescia è un fatto compiuto, sta per sorgere in Milano, in Torino ed in altri centri industriali.

Noi siamo lieti del fervido interessamento dimostrato dalle organizzazioni nostrne nel campo dell'assistenza operaia la quale rappresenta una delle nuove funzioni della resistenza. Siamo lieti perché esso è la migliore prova della bontà della tattica così detta « riformista ».

Che cosa è, infatti, questo agitarsi intorno ad uno dei problemi della legislazione e della protezione del lavoro, se non del « riformismo » in azione? Non abbiamo sempre sostenuto noi che il proletariato, anziché esaurirsi nella resistenza pura in cui fa consistere l'unica arma di rivendicazione, o segnare lontane chimere, o nutrire propositi di violenza — dovesse occuparsi giorno per giorno delle questioni che toccano i suoi vitali interessi, sia nel campo della mutualità e della cooperazione, che in quello della legislazione tributaria e sociale? Non abbiamo noi detto sempre che le riforme, anziché allontanare il fine ultimo, lo avvicinano e lo realizzano ogni giorno più, poiché esse — mentre da una parte trasformano gradatamente gli ordinamenti sociali i quali non possono esser mutati dall'oggi al domani — servono dall'altro a ribroccare ed elevare progressivamente il proletariato ed a renderlo sempre più capace alla gestione della produzione.

Quanto poi al sacrificio finanziario, non è vero che l'attuazione del sussidio di cui ci stiamo occupando richieda dai soci il pagamento di quote inopportuniamente elevate.

Le Federazioni tedesche dei Lavoranti in Legno e in metallo hanno a tal uopo innalzato le loro quote settimanali di appena 7 pfennig e nonostante raggiunsero condizioni di cassa abbastanza favorevoli.

E' questa la tattica dettata dal buon senso, impostata dalla realtà delle cose, voluta dai bisogni proletari e adottata in pratica anche da coloro che la combattono in teoria. Tale tattica, così detta « riformista », e che in fondo non è che la buona tattica socialista, dopo aver ricevuto duplice solenne sanzione nelle recenti assise della resistenza e del partito socialista, ha avuta novella conferma nel convegno delle organizzazioni bresciane le quali hanno sostituito i fatti alle frasi.

Che cosa trattavasi di deliberare in questo Congresso? Trattavasi appunto di provvedere al modo di far rispettare una delle più bravi leggi operaie: quella degli infortuni sul lavoro.

Oggi in barba alla legge si compiono le più sfacciate infrazioni, i più odiosi soprusi. E gli operai vittime di infortuni sul lavoro, son vittime anche di altri infortuni creati dai miliardi di trenelli in cui sono inconsapevolmente tratti da ingorde Società assicuratrici.

Creare un organo che assista gli operai infortunati, che li difenda da ogni sorta di ingiustizie, che vigili la rigorosa osservanza della legge, che ne diffonda la conoscenza e ne propugni la riforma, che controlli l'applicazione di misure preventive: ecco una impellente necessità cui mirabilmente si provvede con l'istituzione dei Consorzi operai per gli infortuni sul lavoro.

In altri articoli si dirà degli scopi e del funzionamento del nuovo istituto, dei difetti della legge, delle violazioni che vengono commesse, delle norme che gli operai devono conoscere e seguire in caso di infortunio.

Oggi ci basta rilevare l'alto importante che le organizzazioni operaie compiono col dire il proletariato di un organo di difesa e di protezione contro uno dei più dolorosi malanni che tormentano la vita operaia: gli infortuni sul lavoro.

GIOSEPPE BERTOLI.

## L'IMPORTANZA dei Contratti Collettivi (tariffe) per gli Operai

Sotto l'influenza dell'aumentata forza delle organizzazioni operaie, in questi ultimi anni si è fatto palese nel campo dell'industria il movimento a favore dei contratti collettivi di lavoro.

Una tariffa per quanto apparentemente conclusa sotto condizioni economiche sfavorevoli e per quanto sembra assicurare agli operai utili esigui ed insensibili, tuttavia ha questo vantaggio cospicuo ed inequivocabile, di porre un freno alle brame degli imprenditori di sfruttare congiuntive sfavorevoli del mercato per comprimere i salari, creando in tal modo una stabilità che serve di sostegno e di gradino preliminare a tutti gli ulteriori lavori d'organizzazione.

E questa stabilità è cosa di ben grande momento di fronte anche a tutti quei vantaggi momentanei che possono essere attuati mediante un vittorioso e fortunato movimento di

salario. Come spesso infatti sono concessi in casi d'urgenza innalzamenti di mercede, che vanno perduti a un triste volger d'affari. Come spesso divengono illusorie certe migliorative condizioni di lavoro ottenute con uno sciopero!

Gli imprenditori ricorrono a tutti gli espedienti, a tutte le ghermine per riguadagnare il terreno perduto. Si conoscono casi in cui i principali si adattano a pagare come straordinaria la decima ora ad operai più vecchi per poi poter tranquillamente sfruttare per dieci ore al giorno i lavoratori nuovamente assunti.

Il contratto collettivo fissando fin dal principio un determinato *minimum* di salario, assicura all'operario nel momento dell'assunzione in servizio un *minimum* di esistenza sotto il quale non si può andare. In altre parole, la tariffa non vale solo per le persone momentaneamente in servizio, ma bensì anche per coloro che potessero in seguito venire ingaggiati.

In tal guisa viene reso impossibile, o per lo meno estremamente difficile, qualsiasi riduzione di salario, la quale serve egreditamente agli imprenditori per condurre una concorrenza sleale e mortifera ai danni degli operai. Ma, malgrado che questa delimitazione del salario minimo sia, come abbiamo visto, importantissima, essa viene nullamente disconosciuta e sottratta dagli operai meglio remunerati. Il che è illogico e ingiusto. Giacché solo colla fissazione del salario dei lavoratori meno qualificati è resa possibile un'equa valutazione della forza di lavoro degli operai più abili; senza questa misura di quello che effettivamente valgono, non si può sperare di riceverne meno di quello che effettivamente valgono. In questo senso non si capisce perciò la contrarietà che appalesano alcuni operai più qualificati di fronte alla stipulazione di tariffe.

Le quali tariffe rappresentano poi la forma più elevata di contratto di lavoro, come quelle che offrono ai lavoratori la possibilità di far sentire al momento della stipulazione la forza delle loro organizzazioni e di porli in una condizione di relativa indipendenza. La grossa maggioranza della completa libertà di contrattazione da parte dell'operario non è del tutto eliminata, ma tuttavia si fa sete assai meno la unilaterale pressione dell'imprenditore. Le parti sono messe quasi allo stesso livello nella conclusione del contratto.

Tutto ciò naturalmente presuppone una forte organizzazione, poiché l'esistenza dimostrato che soltanto le Leggi più potenti sono in grado di stipulare le tariffe più favorevoli e di rimorvarle anche vantaggiosamente quando esse devono essere rinnovate.

Per cui anche sotto questo riflesso non si potrà mai abbastanza raccomandare agli operai di sviluppare e rinsaldare le loro organizzazioni.

## LA GIGANTECA LOTTA DEI LAVORATORI DEL MARE

Tutti sanno in quali condizioni di servaggio siano sempre stati tenuti i lavoratori del mare. Ora che anche questi paesi hanno compreso la forza dell'organizzazione e tentato di spezzare il gioco di una servitù obbrobriosa, hanno conto di loro la muta complicità degli sfruttatori, i quali danno ancora una volta prova dei sentimenti civili ed umani che li animano, col rispondere colla cattura alla richiesta di miglioramenti.

Spigliiamo dall'organo della Federazione, *I Lavoratori del Mare*.

« Dopo la presentazione della lettera al comandante del piroscafo, nella quale era chiesto in termini fermi, ma cortesi, che la Compagnia desse, prima di partire, sicuro affidamento che i suoi dirigenti sarebbero venuti a trattative col rappresentanti della Federazione Nazionale dei lavoratori del mare per discutere i desiderata da questi presentati, e dopo non avere avuto nessuna risposta, si rifiutarono di partire. »

Chiamati ad uno ad uno, quei bravi lavoratori risposero alle intimazioni dei superiori in *no seco*, reciso e dignitoso, che a qualcuno fu fatto replicare, forse perché pareva strano quella fermezza in uomini che sino a ieri si erano assoggettati alla più cieca e pericolosa obbedienza.

La sifida è stata raccolta. La solidarietà nazionale ed internazionale della gente di mare è completa.

Il proletariato organizzato d'Italia circondi i marini di tutta la sua simpatia, e la trascrizione degli armatori sarà faticata per sempre.

### A GENOVA.

Da Genova, 18:

Da sop ro generale ieri proclamato dal Comitato di agitazione e dalla Commissione Esecutiva della Federazione dei lavoratori del mare è pienamente riuscito.

Nessun piroscafo è oggi partito dal nostro porto.

cedendo alle pressioni degli armatori, la Caglianitana del porto ha denunciato all'autorità giudiziaria gli equipaggi del *Baldwin* e del *Paraguay*, sotto l'imputazione dell'art. 229 del C. M. M.

Giovanni Zampiga, segretario della Federazione dei lavoratori del mare, ha fatto appello a tutte le organizzazioni economiche e politiche proletarie per la loro solidarietà nel momento ormai decisivo della lotta.

## La Confederazione del Lavoro

Da Amburgo il Segretario della Federazione Internazionale ha telegrafato: « Siamo al vostro fianco nella battaglia. Tutto fu disposto per la vostra vittoria ».

Il Segretario della Federazione di Francia ha telegrafato: « La Federazione dei lavoratori del mare di Francia saluta i compagni italiani augurando completa vittoria sui loro sfruttatori ». Evviva la solidarietà internazionale ».

Da Palermo, da Napoli, da Brindisi, da Ancona, Livorno, dall'Elba, da Civitavecchia, da Venezia, ecc., giungono notizie che quei lavoratori del mare hanno ovunque proclamato lo sciopero e la più completa solidarietà regna fra loro, malgrado che qualche emissario segreto degli armatori tenti reclutare krumiri.

### Résistete !

A migliaia di copie, per tutte le città marinare d'Italia, venne distribuito il seguente appello:

#### « Ai lavoratori del mare.

« Ciò che l'ostinazione ingiusta quanto inspiegabile degli armatori lasciava prevedere è avvenuto.

« Lo sciopero generale degli equipaggi di bassa forza della marina mercantile italiana è stato proclamato !

« Quando le vie della ragione sono chiuse, è pur giuoco farci arrivare allo scopo per le vie dei fatti, e se ciò è una fatalità dolorosa, tutta la responsabilità deve riversarsi su coloro che, con una condotta degna del p'tù brido medio evo l'hanno provocata.

« Bussiamo civilmente: ci fu villainamente risposto col silenzio sprezzante e con la brutalità serrata. Sforzemo l'ingresso; ciò è necessario, ciò è anche logico.

« Arremiamo dunque, o compagni, della più potente leva che la coscienza nostra ci addita, che la necessità ci impone: La resistenza. »

« Con quest'arma civile di tutto avanziamoci compatti, fiduciosi e sereni contro il formidabile ridotto del capitalismo marittimo, che in questi giorni ha dimostrato quanto sia disposto a scagliare sino all'ultima delle sue frecce avvelenate contro l'Organizzazione nostra, per scompagnarla e distruggerla, poiché questo è il suo scopo principale.

« Al formidabile cumulo di loche potenze voi avete da opporre la fede nelle giustizie della vostra causa, l'unione delle vostre coscienze e lo spirito di sacrificio, e con queste armi vincente, se un momento di debolezza non ve lo toglierà di mano.

#### « Lavoratori del mare,

« Il momento è di una gravità eccezionale; ma sono appunto questi momenti storici in cui appare il valore degli individui e delle masse che essi compongono.

« Voi oggi lottate per l'imprendicibile diritto che ha ogni essere umano: *L'esistenza*.

« Voi lottate ancora per un altro diritto, la cui importanza è tanto grande quanto quella del diritto all'esistenza: *Il vostro elevamento morale*.

« Voi lottate infine per il diritto di essere uniti per essere forti, diritto indispensabile per battere il passo e conquistare l'avvenire.

« E dunque per voi, più che una necessità, un dovere quo illo che oggi giorno la situazione vi impone: *La resistenza* !

« Resistete senza affievolire in voi la fede che vi ha animati sino ad ora, resistete senza intiepidire l'entusiasmo che vi riscalda; resistete sempre, sino al sacrificio, se occorre, perché in fondo ai vostri dolori, alle vostre miserie, ai vostri sforzi, sorride la vittoria, la quale vi compincerà e degnamente coronerà le vostre fatiche.

« Baldi, sereni e forti, unitevi intorno al vessillo della vostra organizzazione in un solo pensiero, in una volontà sola: *Resistere e vincere*.

« Genova, 18 dicembre 1906.

« Il Comitato Centrale ».

### L'emigrazione dei fornaci del Friuli

Nel numero precedente ho accennato come il Segretario della Emigrazione di Udine intenda lenire lo sfruttamento ond'è oppressa la disgraziata classe degli operai fornaci. Ed accennai ad un mezzo che alcuni chiamerebbero *diretto*, quello d'organizzare una cooperativa d'avoro tra quegli operai.

È ovvio però che un tale rimedio non può essere applicato su larga scala; urge dunque provvedere con speciali norme legislative al a tutela degli interessi degli operai fornaci.

Costoro rimangono vittime per lo più per la lacuna della nostra legislazione, e cioè per la mancanza di norme che stabiliscono l'obbligatorietà di un contratto di lavoro scritto, l'abolizione della *caparra*, l'applicazione per l'emigrazione conteneente di quanto è sancito nell'articolo 29 della vigente legge sull'emigrazione, richiedente speciali cautele e garanzie a chi recluta operai per occuparli all'estero, domandante all'opus una congrua cauzione, che oggi è in vigore soltanto per l'emigrazione transoceanea.

La obbligatorietà del contratto di lavoro scritto è imposto da molteplici e svariate ragioni. L'obbligatorietà del contratto di lavoro è stretto alla buona in qualche ostile del villaggio, spesso senza testimoni. Non v'è dunque da maravigliarsi se dopo la stagione del lavoro sorgano controversie tra imprenditore ed operai, nelle quali quest'ultimo ha quasi sempre la peggio. Qualora la legge rendesse obbligatorio il contratto di lavoro scritto, gran parte delle controversie sarebbero eliminate,

e quelle che egualmente insorgessero sarebbero risolte con maggiore facilità di quel che oggi si possa.

L'abolizione della *caparra* è richiesta da ragioni morali ed economiche insieme. Scargiando la mano d'opera, gli imprenditori, onde essere certi che avranno un certo numero di operai a loro disposizioni, concedono molti mesi prima della stagione del lavoro delle anticipazioni sul salario. Queste anticipazioni, che dieci anni fa non oltrepassavano le venti lire, oggi — causa la spietata concorrenza tra imprenditori — sono salite a cifre rappresentanti due o tre mesi di salario normale. C'è da notare che la *caparra* è concessa quasi sempre prima che tra imprenditore ed operaio vengano stabiliti, sia pure verbalmente, i patiti di lavoro; di modo che all'inizio della stagione, quando si chiariscono le condizioni del salario, dell'orario, ecc., ecc., l'operario si trova avvinto all'imprenditore dalla *caparra* già ricevuta ed è costretto a passare sotto le sue forze caudine.

Ma v'è anche il rovescio della medaglia: certi operai hanno l'abitudine di prendere la *caparra* da due o tre imprenditori, e poi di non recarsi al lavoro da nessuno di essi. Quest'uso è purtroppo diffuso tra gli operai fornaci, tanto che un imprenditore mediocre non segna mai meno nel suo bilancio di 300 o 400 lire di perdita all'anno in *caparra* concessa ad operai infedeli.

Per questo fatto non sono mancate varie condanne per l'abuso da parte del Tribunale di Udine; ma il rigoroso esempio a nulla è giovato. È dunque dovere del legislatore l'intervenire.

Ma la radice del male sta nel fatto della completa assenza di garanzie per chi si mette a fare l'imprenditore. Oggi un operario che abbia un po' d'audacia può impaurirsi ad imprenditore di fornaci, condurre gente all'estero, iniziare i lavori... e quora gli affari volgesse a peggio, fuggirsene con il denaro della cassa, abbandonando in paese straniero, sprovvisto di mezzi, quei quaranta o cinquanta operai che ebbero l'ingenuità di seguirlo. Questo che io racconto è un episodio pur troppo frequente della emigrazione degli operai fornaci.

Ma v'è ancora di peggio: questi pseudo imprenditori, appunto perché non hanno niente da perdere e son pronti a qualsiasi *canaglificio*, abbassano in modo straordinario il prezzo di produzione dei materiali laterizi, in modo che Germania ed Austria da 14-16 cento o marchi al mille si è discesi a 8-10. È difimile dire quali effetti risentano gli operai da simile concorrenza.

Occorre dunque l'intervento della legge, che diminuisca la concorrenza tra gli imprenditori, eliminando tra di essi gli incapaci ed i disonesti.

Prima di chiudere quest'articolo voglio far constatare che quanto io dico sopra è stato propaginato da molti e recenti congressi degli emigranti di questa provincia e dal primo congresso nazionale per la difesa dell'emigrazione temporanea, nonché dalla *Società Imprenditori di fornaci all'estero*.

Valga questo fatto a rendere chiara ai nostri compagni in Parlamento e nell'Ufficio del Lavoro la visione dell'utilità, della necessità anz' dei riforme proposte, anche le tengano presenti nell'imminente discussione sulle modificazioni alla legge sull'emigrazione.

Udine, 11 dicembre 1906.

GUIDO BUGGELLI

## MOVIMENTO AGRICOLO

### Congresso Nazionale dei Lavoratori delle Risade - Pavia.

Questo Congresso ha assunto una notevole importanza, ed ha suscitato un vivo interesse nella cittadinanza perché ha susseguito quello tenuto dai risicatori in questa città e nella medesima sala del Consiglio Provinciale.

Aderirono parecchi Comuni delle zone risarcite d'Italia e mandarono i loro rappresentanti i Comuni di Molinella, Medicina, Baricella, Crevalcore, Castelfranco, Guastalla, Gualtieri, Concordia.

Aderirono 180 Leghe e parteciparono al Congresso 92 rappresentanti per un complesso numero di 60 mila lavoratori delle risade d'Italia.

Il Congresso fu inaugurato con brevi discorsi del Sindaco, dell'on. Montemartini e di Argentina Altobelli, indi si discusse ampiamente, invertendo l'ordine del giorno stabilito, sui temi: Contratti per i lavori di *risada*, abbinaendo all'argomento — *Ufficio di collocamento per i mandarini locali ed immigrati* — Rapporti fra lavoratori locali ed immigrati.

*Cugnoli della Federazione di Vercelli* espone la situazione dei lavoratori organizzati, di fronte alle ostinate resistenze dei risicatori, i quali, forte dell'enorme corrente dei lavoratori forestieri, di cui dispongono disegnando di trattare le tariffe presentate dai lavoratori locali e li lasciano in preda alla disoccupazione per dare le preferenze ai forestieri che si fanno pagare meno e lavorano 11 e 12 ore mentre i lavoratori locali non vogliono lavorare più di 8 ore.

Fa una critica acerba contro Giolitti, che lasciandosi raggiare dai risi oltrati, abolì il regolamento Cantelli, che se può essere criticato nelle sue esenzie, di fronte agli ultimi risultati della scienza, era tuttavia una difesa per le povere mondine perché limitava l'orario gravoso che l'umanità dei proprietari vuole imporre. Insiste nel concetto che il lavoro di risada non sia superiore alle 8 ore e fa un appello alle organizzazioni che hanno lavoratori che emigrano nel Vercellese e nella Lomellina, perché con un'attiva propaganda impediscono alle organizzazioni di recarsi a danneggiare la loro lotta che è lotta comune per tutti i lavoratori di risada.

*La Federazione di Mortara* si associa ai concetti di Cugnoli.

*La Federazione di Reggio Emilia* parla per spiegare e giustificare l'emigrazione delle mondine reggiane nel Vercellese e nella Lomellina.

Pur troppo il motivo che trascina anche le organizzate ad accorrere ove vi è possibilità di guadagno è sempre lo stesso: la disoccupazione e la miseria. Nonostante che il salario sia minimo, l'orario gravoso, le povere mondine si recano nella Lomellina e nel Vercellese a guadagnare le 40 o 50 lire colle quali pagare l'affitto.

Le reggiane come le bolognesi hanno però sempre dimostrato solidarietà alle operai locali, ed egli s'impone di dare tutta la sua opera di propaganda per impedire che esse emigrino quest'anno se veramente debbono essere di danno alla lotta dei lavoratori del luogo.

*Altobelli* molto opportunamente rileva che le mondine che emigrano nelle risade sono 50 mila e di queste solo 5 mila sono organizzate. Occorre provvedere alla propaganda delle 45 mila disorganizzate.

*Zannoni* parla delle tariffe della risada nel Bolognese e la lotta che i lavoratori sostengono per non p'egarsì alle impostazioni dei proprietari.

*Giacchino*, un risaudo autentico, del Vercellese, fa appello alla solidarietà di tutte le organizzazioni e di tutti i lavoratori.

Parcasi altri Congressisti intervengono sull'argomento e viene votato il seguente ordine del giorno Storch:

« Il Congresso afferma la necessità che i contratti di lavoro da eseguirsi in risada nella prossima campagna debbano essere preparati e stabiliti in tempo debito dalle organizzazioni operate locali ;

« riconosce che uno dei maggiori ostacoli all'attuazione dei disegni delle organizzazioni consiste nelle masse krumiri recantisi nelle zone risicate senza altra guadagno ;

« impiega tutta le Leghe e Federazioni

di contadini a disciplinare le correnti emigratorie nei luoghi di coltivazione risicabili,

perché : 1° Le squadre emigranti si soffragano alla speculazione del caporale servendosi degli uffici di collocamento in base alle tariffe stabiliti dalle organizzazioni locali ; 2° Le squadre di risaudo emigratore dovranno procedere d'accordo con le Leghe e le Federazioni dei luoghi d'immigrazione ;

3° Tali squadre dovranno uniformarsi alle tariffe ed agli orari stabiliti dalle organizzazioni locali. Una Commissione di cinque membri composta dai rappresentanti delle Federazioni di Mortara, Novara e Vercelli, della Federazione Nazionale dei contadini e della Confederazione del Lavoro, assisterà

ai lavori del Consiglio di collocamento.

« Alle Leghe e Federazioni è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati: alla Federazione di Cugnoli.

« Alla Federazione di Vercelli è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati: alla Federazione di Cugnoli.

« Alla Federazione di Novara è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati: alla Federazione di Cugnoli.

« Alla Federazione di Mortara è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati: alla Federazione di Cugnoli.

« Alla Federazione di Vercelli è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati: alla Federazione di Cugnoli.

« Alla Federazione di Novara è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati: alla Federazione di Cugnoli.

« Alla Federazione di Mortara è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati: alla Federazione di Cugnoli.

« Alla Federazione di Vercelli è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati: alla Federazione di Cugnoli.

« Alla Federazione di Novara è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati: alla Federazione di Cugnoli.

« Alla Federazione di Mortara è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati: alla Federazione di Cugnoli.

« Alla Federazione di Vercelli è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati: alla Federazione di Cugnoli.

« Alla Federazione di Novara è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati: alla Federazione di Cugnoli.

« Alla Federazione di Mortara è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati: alla Federazione di Cugnoli.

esperienza, ha dato smentita ampia e efficace alle asserzioni fatte nel ultimo Congresso dei proprietari delle risade.

Rimanendo assolutamente imparziale, attenendosi ai soli dati e cifre, egli dimostrò come il lavoro nelle risade esercita un'influenza nefastissima alla salute dei lavoratori ed infine alla disoccupazione. Insiste nel concetto che il lavoro di risada non sia superiore alle 8 ore e fa un appello alle organizzazioni che hanno lavoratori che emigrano nel Vercellese e nella Lomellina, perché con un'attiva propaganda impediscono alle organizzazioni di recarsi a danneggiare la loro lotta che è lotta comune per tutti i lavoratori nelle risade.

Risulta evidente dalla esposizione del dottore Gagliardi come la legge sulla igiene delle risade debba intervenire assolutamente per lenire almeno in parte le condizioni difficili a cui i lavoratori sono sottomessi durante la monda e la mietitura del riso.

Sul medesimo argomento pronunciò un dibattito ed eloquente discorso il compagno Mazzoni; opponendo cifre a cifre, argomenti ad argomenti egli dimostra come la statistica elaborata dal prof. Soglio e presentata al Congresso dei proprietari delle risade sia fallace nelle sue conclusioni.

Non è vero, come asserisce il prof. Soglio, che le risaude aumentino di peso: la scienza dimostra a luce meridiana che il lavoro nelle risade fa sì che inevitabilmente le risaude diminuiscono di peso, ch'esse sono soggette a malattie provenienti dalle condizioni antigiene in cui lavorano, dalla posizione che il loro organismo occupa durante il lavoro, che la malaria è conseguenza fatale e evidente delle risade.

Tutto ciò Mazzoni lo provò con cifre e dati che i compagni troveranno sul *Avanti*. Egli con parole coraggiose rimproverò ai proprietari delle risade ed ai medici, i quali, nonostante la strage che le risade fanno nelle file delle lavoratrici, osano affermare che la risicoltura non sia nociva alla salute delle risaude, la loro parzialità interessata. Parzialità interessata che arriva persin a falsare la realtà stessa delle cose, che non impedisce però che i lavoratori, forti del proprio diritto, sappiano, portando l'ego fedele della loro vita o delle loro sofferenze, difendere la loro salute e la loro dignità contro i capitalisti ed i loro alleati.

*Mazzoni*, applaudissimo, legge la risposta del prof. Perracino, il quale, interpellato in merito, sostiene — basandosi sulle ampie sue cognizioni, sui lavori importantissimi da lui fatte sulle risade — che il lavoro nelle risade è assolutamente danno alla salute dei lavoratori e che è imperioso l'intervento della legge per porre argine ad uno sfruttamento che si inumano e macidiale di intere generazioni proletarie.

Presenta quindi il seguente ordine del giorno :

« Il Congresso fa voti che la Società Umanitaria — come completamento al suo lavoro d'inchiesta sulla mondanatura del riso — sottoponga allo studio di scienziati specialisti la questione del rapporto fra igiene e lavoro della monda al fine di stabilire esattamente con ricerche statistiche diligenti e complete l'influenza di detto lavoro sulla salute dei lavoratori ».

*Versani* illustra il progetto di legge per il lavoro delle risade compilato dall'Ufficio del Lavoro, modificando però l'orario da 9 ad 8 ore, e ribatte il concetto della necessità di una tuta legge che disciplini il lavoro per porre argine ad uno sfruttamento che si inumano e macidiale di intere generazioni proletarie.

Il Congresso approva le considerazioni del relatore, indi si scioglie con un'effice vibrato discorso di Montemartini.

Alla sera l'Amministrazione comunale democratica ha offerto una bicchiera ai congressisti nella Sede municipale.

Il sindaco ha portato un cordiale saluto ai congressisti in nome del Comune auspicando il miglioramento dei lavoratori della terra.

Ha risposto al saluto Argentina Altobelli, ringraziando a nome dei congressisti ed augurando che le Amministrazioni democratiche ricordino e cooperino alle lotte che il Socialismo combatte per i diritti dei lavoratori.

*Importante!*  
La Commissione nominata dal Congresso ha deliberato :

« Che sia compilato un foglietto volante ed un manifesto da dimostrare nei luoghi dove annualmente emigrano le mondine, per fare un caldo appello di non combinare contratti cogli incitatori fino a che le organizzazioni del luogo non abbiano combinata la tariffa, di richiamare la vigilanza di tutte

le Leghe e dei Circoli socialisti per impedire il reclutamento delle mondine e perché sia fatta propaganda di solidarietà; rivolgersi alla Direzione del Partito ed alla Confederazione del Lavoro perché diano di propaganda, ed ai giornali socialisti perché diffondano coi loro giornali tutto ciò che riguarda la lotta di resistenza che sarà compiuta nel Vercellese e nella Lomellina contro il krumiraggio ».

## MOVIMENTO COOPERATIVO

### Provvedimenti per le Cooperative.

Telefonano da Roma al *Tempo*:

(m.c.) — L'on. Gianturco ha disposto che si inizino studi e ricerche per accettare i risultati pratici che ha avuto l'attuazione delle leggi per gli appalti di lavori pubblici a Cooperative di produzione e lavoro. Egli avrebbe in animo di proporre quei nuovi provvedimenti legislativi che apparissero necessari in seguito all'inchiesta, tenendo conto anche dei desideri più volte espresso dalle organizzazioni cooperative.

È noto che quando, nel 1897, una prima legge autorizzò a concedere alle Cooperative appalti a trattativa privata fino a 100 mila lire, non esistevano ancora in Italia in numero notevole le Società cooperative di produzione e lavoro: si trattava per primo di iniziare un esperimento. E l'esperimento riuscì benissimo come constatarono più volte le relazioni ministeriali e specialmente l'on. Luzatti dichiarò in varie occasioni alla Camera. Successivamente fu tolto il limite delle 100 mila lire portando al doppio la cifra degli appalti da potersi accordare alle cooperative. Lo sviluppo che questa voleva nel paese fu notevolissimo ed ormai le parecchie regioni dell'Alta Italia i lavori pubblici specialmente dei Comuni e delle Province sono affidati del tutto a Cooperative di lavoro.

Anche di recente i Congressi della Cooperazione hanno chiesto che le disposizioni vigenti si vengano modificando accordando facilitazioni per procurare i crediti necessari mediante lo scatto delle rate di pagamento dovute dalle amministrazioni appaltanti.

I voti dei congressi troveranno certamente riscontro nei risultati della inchiesta.

### Il numero unico dell'Unione Cooperativa di Padova.

Abbiamo ricevuto copia del bellissimo numero unico, pubblicato dagli amici di Padova in occasione dell'inaugurazione dei magazzini della loro Unione Cooperativa.

È riuscito ottimamente anche nella parte tipografica per cui va data lode alla Tipografia Cooperativa che l'ha stampato.

Contiene interessantissimi scritti di Luzzatti, Buffoli, Alessio, Marin, Castelli, Wobemberg, Cattaneo, Zerboglio, De Arendis, Notti, Samoggia, ecc.

Anche questo numero unico ha contribuito a rendere più interessante e più bella la simpatica festa che ha mostrato in tutta la sua evidenza a quale potenza sia assurta a Padova la cooperazione.

### La festa degli addetti alle Cooperative Milanesi.

Sabato, 8 u.s., la Lega degli addetti alle Cooperative di Milano inaugura solennemente i suoi nuovi locali di via Maddalena, 17.

AI numerosi convenuti al simpatico convegno dopo un discorso d'occasione, del segretario sig. Redaelli, veniva offerto un vermouth di onore.

Dal programma largamente esposto dal socio Redaelli poté ognuno ravvisare gli ottimi intendimenti e la bontà dell'iniziativa di questa Lega che fra gli altri doverosi propositi si è imposto quello di aiutare i soci dell'Istituzione di una Cassa contro la disoccupazione e di un Ufficio di collocamento.

La festa veramente geniale terminava la sera con un banchetto al ristorante Belgrado in piazza S. Stefano, dove la rappresentante della Lega rag. Malanchini portava il saluto della Cooperazione Italiana e ravvivava con vibrante parole i sentimenti di solidarietà e di aiuto reciproco che devono coesistere tra i soci.

Per l'occasione venne stampato un ottimo numero unico di propaganda.

## CRONACA CITTA ITALIANE

### Movimento Operaio Romano.

La sconfitta dei trancieri - La vittoria degli stagnari - La vittoria dei pastori e mugnari degli stabilimenti Pantanal - L'Ufficio municipale del Lavoro - I fabbri si agitano - La festa alla Casa del Popolo.

**Roma (ca ira)** — Il disastro dello sciopero tranviario ha assunto proporzioni maggiori di quanto ora prevedibile: tanto prevedibile che la Camera del Lavoro — checché ne dicano i poliziotti comandati a vergare il crucifijo sugli organi della forcaforia locale — ebbe fin dall'inizio a consigliare lo sciopero ed imporsi per evitare il disastro. Il presidente, saggio consigliere i trancieri a recedere dalla presa della deliberazione, non fu ascoltato. La massa collettivamente briaca d'entusiasmo e.... di vino dei castelli, riaffermava nel secondo co-

## La Confederazione del Lavoro

mizio, dopo prova e controprova e contro il parere esplicito dei dirigenti la Camera del Lavoro, la continuazione dello sciopero. Ma erano così chiari i segni rivelatori della definita solidarietà della classe che i nostri amici sostenevano nuovamente l'immediata ripresa del lavoro. E così per l'insistenza della Camera del Lavoro il disgraziato sciopero sarebbe stato finito. La Camera del Lavoro aveva fatto del suo meglio per salvare da una lotta impossibile i traviatori, per evitare la mancanza di un si importante servizio cittadino.

Le autorità cittadine però — compreso il questore che doveva sfornare l'opinione pubblica dal riticismo cui era caduto per le ammazzate e innocue bombe — in accordo con la benemerita Società Romana Traniaria e Onnibus, sacrificando gli interessi dell'intera cittadinanza romana, stabilirono ed attuarono la serrata c.c.n. lo specioso ed indegno pretesto di epurare il personale.

Lo sciopero era finito, ma il servizio non vi è riattivato. In tal frangente la Camera del Lavoro aveva il dovere sacrosanto di interessarsi nuovamente della sorte dei traviatori, sorreggerli, perché la vendetta organizzata dalla regia questura non sortisse lo scopo voluto.

Ebbene, la stampa locale, compresa il popolare organo del mattino, confusero la serrata con lo sciopero, ne fecero un'insalata russa e l'ammanirono in pasto ai buoni pubblici romani, facendogli credere che se il servizio traviario ha sostenuto per cinque giorni d'essere alla Camera del Lavoro, e non alla Società Romana, la quale, pur avendo da tre giorni il personale a completa disposizione volle, per evitare, privare la cittadinanza del servizio cittadino.

Si dirà: e i consiglieri comunali? Non ne parliamo.

Saliti in Campidoglio per volontà e con la forza del famoso, anzi famelico monopolio « gli interessi di Roma », dovevano servire il padrone; comandati, ubbidirono!

Gli stagnari, idraulici ed apprezziatori a gazz, hanno testé conseguita una bella vittoria. Essi, assistiti dalla locale Camera del Lavoro, hanno ottenuto, dopo pochi giorni di sciopero, i seguenti miglioramenti:

Operai di lire	2,25	portati a lire	2,5
»	2,50	»	3 —
»	2,75	»	3,10
»	3 —	»	3,35
»	3,25	»	3,55
»	3,50	»	3,80

Gli industriali poi accettano integralmente la proposta del collegio provvisorio, composto di due industriali e due operai, i quali eleggono di comune accordo un presidente.

I pastai, mugnai ed affini — una delle più serie e forti organizzazioni della nostra Camera del Lavoro — hanno anch'essi ottenuto notevoli miglioramenti.

E tanto più notevole è la loro vittoria, in quanto che essi hanno raggiunto l'intento senza bisogno di ricorrere allo sciopero. Furono guidati dal nostro Rossi durante l'agitazione e le trattative.

La giunta clericale-moderata di Roma è addirittura alla realizzazione del sogno di sua eminenza il liberale conte Rasponi.

Essa, con i microfoni intendimenti che la distinguono, dopo avere stanziate le famose lire 20.000 per il funzionamento dell'Ufficio comunale del Lavoro, è andata in cerca delle rappresentanze operate per il supremo consenso.

Inutile dire che pur adottando la lanterna di Diogene, non fu trovato l'uomo. Il proletariato romano conosce troppo bene i signori del Campidoglio. Ma i sulolidati signori, rappresentanti l'affarismo romano, non si sono dati per vinti.

In mezzo che si dice, preso atto che nessuno degli operai interpellati aveva avuto la peregrina idea di accettare l'ouroujor incarico, si divisero il lavoro grave di revisione del progetto Rasponi.

Assisteva alla seduta anche il cav. Pilissier, il quale sarà indubbiamente il direttore del nuovo istituto, avendo al suo attivo la disorganizzazione completa dell'Ufficio Statistica del comune della capitale d'Italia.

Se quelle povere 20.000 lire fossero date al capitolo ormai di cui a Roma v'ha tanta terribile deficienza, quanto, se non altro, la Giunta comunale si renderebbe benemerita alle nostre povere veschie!

I fabbri, in un grandioso comizio tenuto alla Casa del Popolo, decisero di presentare alcune domande di miglioramento ai signori industriali della città.

Noi anguriamo ai nostri compagni il trionfo dei loro legittimi desideri.

Alla Casa del Popolo, con le rappresentanze delle organizzazioni economiche della città, ebbe luogo la festa in onore della Lega Scalpellini, per solennizzare la conquista delle otto ore di lavoro.

Parlarono applaudissimi i compagni Pozzi, Colli, e per la Camera del Lavoro Cleobulo Rossi, il quale, illustrando con smagliante parole il significato della festa, seppe trascinare l'uditore al più schietto entusiasmo.

BRESCIA. (G. Bortoli) — Vittoria anticlericale - L'Assessorato del lavoro. — Le corde forze democratiche, dimostranti i passi dissensi che erano valsi a ridare il nostro Comune in mano ai preti, e riunitisi nel fascio dei partiti popolari che già avevano liberato Brescia dalla dominazione nera, hanno sgominato una altra volta — e speriamo per sempre — la potenza clericale.

Nelle elezioni amministrative generali del 25 u.s., i partiti popolari riportarono una completa, magnifica vittoria cui potenzialmente concorsero i lavoratori organizzati. Essi compresero la gravità e il pericolo del clericalismo che cerca di tutto, invadere, conquistare, asservire; dalla scuola alle opere pie, dalle organizzazioni di resistenza ai probibiri, a tutte le istituzioni operaie. Ed i lavoratori appartenenti alle leggi della Camera del Lavoro, di fronte al nemico comune che sbarrerà la via delle riforme civili ed impedisce la marcia ascesionale del proletariato, i lavoratori socialisti hanno compiuto il loro dovere. Le tendenze e le pregiudiziali edeteerano il posto ai fatti agli interessi; il proletariato bresciano così poté vincere.

La concordia da esso dimostrata nel campo amministrativo continuerà — noi lo auguriamo — anche in quello economico e politico. Ed essa sarà, per la Camera del Lavoro e per il partito socialista, feconda di lavoro pratico e di vittorie nuove.

La vittoria elettorale del 25 novembre è tanto più significante in quanto essa fu ripartita sulla base di un programma coraggiosamente antiereticale e francamente democratico.

In esso le affermazioni di principio e la negazione contro il clericalismo consistente nella laicizzazione delle opere pie e con l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole, si intrecciano e si integrano con le seguenti riforme pratiche e positive: sussidio alla Camera del Lavoro ed al Consorzio per gli informi sul lavoro, municipalizzazione del gas, dell'illuminazione elettrica e del tram, sgravio del dazio consumo, costruzione di case operaie, preferenze alle cooperative, provvedimenti per la disoccupazione.

E per dimostrare che il programma non è destinato a rimanere sulla carta ma dovrà essere tradotto in realtà, si è creato un organo col quale gli stessi interessati sono chiamati ad elaborare le riforme d'indole operaia e sociale: l'Assessorato del lavoro e dell'assistenza sociale, che fu affidato a due antichi e provati compagni nostri, membri della Giunta: Galli Giacomo e Montroni Giuseppe.

Ecco le mansioni assegnate all'Assessorato del lavoro, che è bene far conoscere essendo il primo istituito in Italia: Caso operaie — Referenze scolastiche — Rapporti cogli Educativi feriali — Scuola Morotti — Monte Nuovo — Ritrovato Notturno — Rapporti con la Camera del Lavoro, le Associazioni e le Istituzioni operaie, l'Ufficio governativo del Lavoro, l'Umanità di Milano — Rapporti cogli Istituti di beneficenza — Vertenze operaie — Clausoli sociali nei contratti d'appalto — Provvidenze contro la disoccupazione — Emigrazione, previdenza, mutualità, cooperazione, inforni del lavoro — Cassa pensioni, statistiche, studi e provvedimenti sociali — Obblighi derivanti al Comune dall'applicazione delle leggi sociali.

L'Assessorato del lavoro dunque riassume e comprende in una complessità organica le funzioni sociali del comune moderno, è l'organo adatto ad esplorare efficacemente tali funzioni, e rappresenta praticamente tutta la importanza che un'amministrazione democratica deve attribuire alla principale funzione da cui deriva la ricchezza e la prosperità del Comune: il lavoro.

Ma l'Assessorato del lavoro dimostra una altra cosa: che i socialisti bresciani, benché riformisti, non si sono addomesticati al contatto dei democratici alleati. Essi non si accettano che le riforme figurassero in lungo elenco e in bella mostra sul programma elettorale, ma ottengono con l'Assessorato del lavoro, retto dai loro rappresentanti in Giunta, che le riforme amministrative di carattere operativo e sociale fossero sentite ed elaborate dagli stessi interessati: i lavoratori, e che la vita del Comune nella parte che ha rapporti con la classe lavoratrice viva della vita stessa delle organizzazioni operaie.

Ed ecco dimostrato che le altezze, anziché essere lo svenimento e la morte del nostro partito, ne sono l'alimento e lo sviluppo, e che la collaborazione della terra federativa della provincia di Bologna si provvedessero della tessera confederale.

SAVIGLIANO. (r. c.) — Questione diaziana. — Non è certamente la Confederazione che può permettere lo spazio di svolgere ampiamente questa ormai famosa questione: lo spazio e l'indola stessa del giornale non lo consentirebbero. E però bene accennare brevemente poiché essa rappresenta, per la nostra massa lavoratrice organizzata, uno dei maggiori capisaldi di difesa di classe, contro la tirannia sfracciata e prepotente dei grossi banchi della nostra classe dominante.

Concessa, benché a malincuore, l'abolizione delle barriere diaziane, da questo nostro Consiglio comunale, composto di elementi ultra-medievali in riguardo ai concetti amministrativi, la borghesia savigniana non poteva, senza minuire da sé il proprio privilegio, accondiscendere a quanto la classe lavoratrice aveva reclamato ed imposto con il referendum del 30 settembre p. p., dimodoché dopo vari tira e molla, dopo rimangeggiamenti al bilancio del Comune, approvati e poi rimangiati dagli stessi Consigli ri proponti, si è venuto in fine a commettere la più bufa canzonatura al diritto della cittadinanza lavoratrice, provocando cioè la recente deliberazione della Commissione Provinciale Amministrativa che rigettava le deliberazioni consigliari e ordinava il mantenimento della cinta diaziana.

La stessa Assemblea camerale di ieri sera si è occupata della questione e dopo una prolungata e vivace discussione approvava alla unanimità un ordine del giorno col quale si

affida ad una speciale Commissione assistita dal Segretario camerale, il compito di preparare una solenne manifestazione popolare di protesta contro coloro che si resero responsabili di questa impudente turpitudine.

Vi terrò informati.

## AGITAZIONI E SCIOPERI

### La Serrata nella Cartiera di Crusinallo.

Ci scrivono in data 10 (m). — Come si sa, la serrata fu voluta e determinata dal gerente la cartiera, sperando con quest'atto di intimorire gli operai, onde non presentassero il loro memoriale.

Ieri ebbe luogo l'Assemblea di tutto il personale della Cartiera. Parlarono Beltrami, Buttis e Martelli: fu votato il seguente ordine del giorno:

« Gli operai e le opere della Cartiera di Crusinallo riuniti per discutere in merito alla situazione loro creata dalla chiusura dello Stabilimento, venuti a conoscenza che il gerente ebbe a dichiarare che sottoporrà la questione al Consiglio d'Amministrazione convocato all'oppo per lunedì sera, deliberano di incaricare un'apposita Commissione, composta di Buttis Vittorio, segretario della Camera del Lavoro, Martelli Giovanni, rappresentante l'Unione Operaia, e l'avv. Beltrami Francesco, consulente della Camera del Lavoro, che si inscriverà ed in particolar modo in quello di Piacenza ».

lombarda per la conquista delle 9 ore, sia per la defezione d'organizzazione, che per le ancora tristi e disagiate condizioni economiche in cui versa;

delibera soprassedere per ora dall'agitazione per 9 ore di lavoro per convergere tutti gli sforzi a completare l'unificazione delle ore 10 e ad aumentare e pareggiate i salari in rapporto al costo di vita ed allo sviluppo dell'Industria per ogni località ».

In merito all'Emigrazione, dopo spiegazioni di Bellotti e di Quaglino circa i rapporti esistenti con le organizzazioni estere e circa le iniziative relative all'emigrazione interna, il Congresso delibera di rinviare ogni risoluzione al prossimo Congresso Nazionale sull'emigrazione a Milano dall'Umanità.

Infine il Congresso, per quanto riguarda la Tattica nelle agitazioni e scioperi, decide quanto segue:

« Il Congresso, riaffermando la tattica fino ad ora seguita in materia di agitazioni e scioperi della Federazione;

invita le Sezioni ad attenersi scrupolosamente alle norme statutarie, riassumendo le deliberazioni prese in merito dagli ultimi Congressi nazionali ed in particolar modo in quello ultimo di Piacenza ».

### La seconda giornata e la fine del Congresso

Sul tema Propaganda ed organizzazione (rel. Libito) venne votato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti dell'organizzazione edile della Lombardia, riuniti a Congresso in Milano, discutendo sull'indirizzo della propaganda ed organizzazione;

constatando che la sola resistenza non è azione sufficiente per la conquista dei miglioramenti e mantenimento dei medesimi, di modo che la maggioranza dei lavoratori rimane indifferente all'organizzazione di pura resistenza;

considerato che affinché i miglioramenti si conquistino mediante agitazioni siano duraturi e reali, è necessario garantirsi di qualsiasi tentativo che la classe capitalista escogiti per togliere quanto fa ad essa strappato con l'organizzazione;

visto che allo scopo sopracitato ed anche per sussidiare la resistenza e rinfrancare l'organizzazione corrispondono perfettamente la cooperazione e la mutualità in rapporto alla malattia, infortuni e vecchiaia quali mezzi integratori della resistenza stessa;

deliberano di intensificare la propaganda in base alle sopracitate premesse, dando così maggior vigore al movimento ed alla organizzazione edilice, servendosi di conferenze pubbliche, o private a seconda delle località e circostanze, mantenendo sempre però spicato il carattere di classe e spingendo i lavoratori ad interessarsi delle questioni politico-sociali partecipando alla conquista dei poteri pubblici nell'interesse del proletariato ».

In merito al problema del lavoro a cottimo, il Congresso, dopo una chiara relazione di Quaglino, approvava:

« Il Congresso, udità la relazione sulle conseguenze del lavoro a cottimo;

riaffirma tutte le considerazioni motivate nelle delibere dei precedenti congressi sul dauto che reca il lavoro a cottimo alla classe lavoratrice ed alla produzione;

constatato però che ad ottenere l'abolizione non sono sufficienti gli articolati o regolamenti disciplinari, né la volontà di pochi organizzati;

delibera di anteporre, come mezzi più efficaci a raggiungere lo scopo, una preparazione di intesa e persuasiva propaganda ed una saldo organizzazione che raggruppi nel suo seno la grande maggioranza della classe ».

Veniva inoltre votato il seguente ordine del giorno di piena approvazione dell'opere e degli intendimenti manifestati dal Consiglio della Cassa Mutua Pensioni di Torino:

« Il Congresso Edile Lombardo, udità la relazione Quaglino sugli scopi e indirizzo della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni con sede in Torino;

plaudendo ai coraggiosi amministratori, fa voti che il Parlamento sanzioni presto con voto favorevole la riforma della legge sul dauto che reca il lavoro a cottimo alla classe lavoratrice ed alla produzione;

constatato però che ad ottenere l'abolizione non sono sufficienti gli articolati o regolamenti disciplinari, né la volontà di pochi organizzati;

delibera di anteporre, come mezzi più efficaci a raggiungere lo scopo, una preparazione di intesa e persuasiva propaganda ed una saldo organizzazione che raggruppi nel suo seno la grande maggioranza della classe ».

Il Comitato Centrale prega le Sezioni federate a votar a votar a rispondere al REFERENDUM pubblicato nell'ultimo numero dell'EDILIZIA.

### Federazione Lavoratori dello Stato

Ci scrivono da Roma in data 18:

Il segretario della Federazione Nazionale dei lavoratori dello Stato, doctor Lurgo, è stato ricevuto dal ministro e dal sotto-segretario delle finanze, ai quali espone i desideri dei lavoratori del tabacco e delle saline.

Domenica Lurgo conferirà di nuovo con Pozzi per l'esame particolareggiato del memoriale oggi presentato.

Oggi stesso segretario della Federazione per mezzo dell'on. Bissolati ha presentato al ministro della guerra un memoriale sulle domande degli operai degli stabilimenti militari.

L'Avanti! dice che il ministro, stimata la importanza delle domande presentate, ha dichiarato di volere esaminare prima di discuterne colla Commissione operaia. Perciò si prese qualche giorno di tempo prima di fissare il colloquio.

L'Avanti! dice pure che il ministro della marina, a domanda di Turati, ha dichiarato che sono sottoposti all'esame del Consiglio superiore della marina provvedimenti a favore degli arsenali. Si augura che l'on. Mirabelli compia operai di conciliazione richiamando in servizio gli operai licenziati.

## MOVIMENTO CAMERALE

MILANO (c. d.). 18 dicembre. — Dopo il C. G. del 13, di cui già si scrissi, ci fu un po' di sosta nelle riunioni del potere deliberante. Vennero riprese al 6 del corrente mese con una discussione sulla interpellanza presentata dalla Sezione doratori e vernicatori circa l'interessante che la Camera del Lavoro credeva di prendere alle inscrizioni a socio ed alle elezioni dell'Umanità.

L'argomento venne trattato con ampia e serena, e la concessione si fu di accordare al C. E. i crediti necessari per le spese di propaganda, che non dovranno superare però — colla stampa e posta — le 500 lire circa;

incaricando la stessa della nomina di una Commissione per il lavoro pratico immediato.

Il prete lavora occultamente, ma con affermati.

Esso non ha bisogno di propaganda. Ha dei fondi a disposizione, forniti da grossi industriali della Vandea. Con quei fondi non ha che da elencare i greggi, a quegli stessi industriali devoti ed alla sacristia; pagare il franco per ogni iscritto od iscritta; preparare i treni speciali per il giorno delle elezioni; e tutto è fatto.

Quella qualità di elettori non ha bisogno di nulla saperne dell'opera dell'Umanità. Deve solo credere quello che contro di essa si mormora nel confessionale ed in altri luoghi anche più appartati e confidenziali. Deve ubbidire; mettere nell'urna quella scheda che gli verrà consegnata, senza nemmeno saperla leggere, né conoscere i nomi ai quali affidera il incarico della massima fiducia e del massimo interesse per i lavoratori.

Noi invece cerchiamo — e troveremo — elettori ed elettrici coscienti, che pagheranno il diritto e dovere di essere soci e di partecipare alla votazione. Ci mettiamo al lavoro alla luce del sole con fiducia che i nostri compagni sentano la necessità di combattere e respingere ancora una volta il tentativo di conquista della Umanità, per trasformarla in istituto di pura beneficenza confessionale a profitto del capitalismo, contrariamente alle disposizioni del testatore. E speriamo di vincere.

Sabato sera, poi, 15 corr., in altra riunione, il Consiglio Generale mandava alla Confederazione del Lavoro francese il seguente telegramma :

« Griffethes, Paris: Cité Rivière, 10. « Le Conseil Général de la Bourse du Travail de Milan, jaloux de votre liberté entièrement et reconquisse aux ennemis de la civilisation et applaudit le prolétariat qui a su, par la force exercée sur les pouvoirs publics, contraindre la bourgeoisie française à s'achever vers la République Sociale » (1).

Credette il nostro C. G. — e giustamente — che non ai soli ministri vadi il merito del trionfo nella recente lotta contro il clero ed il Vaticano, ma assai più a quel popolo che volle nelle elezioni — significare il mandato espresso agli eletti di eseguire e far eseguire la volontà precisa degli elettori.

Dopo questo visto il compagno Lazzari diede relazione sul suo operai nel Comitato delle case popolari.

Dimostrò innanzitutto come questo Comitato poco abbia fatto e poco abbia da fare, per gli ostacoli e le insidie che sono nella stessa legge ed nel regolamento, in seno al comitato delle cose popolari. Si riaffermò quindi il voto già dato dal C. E. per la rielezione dei Lazzari nello stesso Comitato, lamentandosi che le Cooperative della Federazione milanese non abbiano fatto fatto altrettanto.

Si doveva poi discutere una interpellanza della compagnia Roggero-Corradi per l'adesione mandata dalla C. E. al Comitato di Genova contro il disersivo ferroviario. Ma stante l'ora tarda, venne rimandata a altra riunione dopo discussione che avrà luogo sabato 22 sulla conferma della nomina di Carlo Dell'Avalle a segretario generale, sulla quale sarà sollevata una discussione generale di principio e di metodo.

Di queste importanti riunioni vi terrò a suo tempo informato.

(1) Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro di Milano, invitando il popolo francese che si libra di fronte alla civiltà, plaudì al proletariato dello eccesso latina che colla sua azione continua di pressione sui poteri pubblici, ha fatto del paese francese a incomparabile per la via della Repubblica sociale.

SAVIGLIANO, 16 (r. c.) — L'adesione della Camera del lavoro alla Confederazione. — È stata deliberata dal Comitato direttivo delle Sezioni nella loro riunione in data 5 corr. e poscia confermata solennemente ieri sera da un'imponente Assemblea generale dei soci.

Contemporaneamente alla adesione fu pure approvato alla unanimità un progetto finanziario proposto dalla nostra segreteria Comitato Esecutivo con il quale oltre a rendere maggiormente garantito il funzionamento della nostra Camera del lavoro, pone le Sezioni singole in grado di mantenere gli impegni propri verso la Confederazione.

Al prossimo numero daremo la forza numerica della Confederazione. — (N. d. G. E.)

CHIANALE ALBERTO, Gerente Responsabile

T. 1100, 1903 — Tipografia Compartita